



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

Un momento della marcia per il lavoro organizzata dalla Cgil Piemonte contro la crisi

**Le voci
In piazza per difendere
speranze e occupazione**

Cesare Damiano, parlamentare Pd. «Sono qui perchè è da 40 anni che vado dove si combatte per il lavoro. Il governo non prende coscienza della gravità della situazione, non investe le risorse necessarie. Ammortizzatori e sostegno al reddito: di questo c'è bisogno».

Susanna, tesserata Cisl e dipendente Utet (gruppo De Agostini) da 32 anni. «Non sono per niente d'accordo con le ultime prese di posizione della Cisl. Questa sullo sciopero virtuale nei trasporti, poi... Penso che dovremmo tornare all'unità».

Carmelo, gruppo Benetton di Piobesi, 34 anni. «Non si produce più in Italia, ma in Tunisia. Siamo in 150 e hanno aperto la mobilità per 150. Tutti in cig. Sono giovane? Sì, ma ho moglie e figlio a carico, l'unica è trovare un po' di lavoro nero. Vengo dalla Sicilia, tornerò là».

→ **Grande manifestazione** tra tanta gente, lavoratori, pensionati e studenti

→ **In corteo** le testimonianze del declino che tocca la regione: dalla Fiat alla De Agostini

I settantamila di Torino: contro la crisi solo il lavoro

Almeno settantamila alla manifestazione voluta dalla Cgil per chiedere interventi forti a sostegno del sistema produttivo. «Unica alternativa alla crisi è il lavoro». Le preoccupazioni di tanti in corteo.

LAURA MATTEUCCI
INVIATA A TORINO

«Ah, va alla manifestazione della Cgil? Per la difesa del lavoro? Anch'io, sa, una volta lavoravo alla Fiat,

licenziato con i 23mila nell'80. Sono diventato taxista, ma anche per noi negli ultimi mesi il lavoro è calato del 30%». Pronti, via. Un assioma. Si arriva a Torino, ci si imbatte nella Fiat. Quella che è, quella che è stata. Quella che sarà, invece, bisogna mettercela tutta per immaginarsela, tra le settimane di cassa integrazione, il rischio che la crisi si avviti sui consumi e il silenzio dei vertici. E il fatto che ci stiamo giocando anche l'ultima grande azienda italiana. Ma poi non c'è solo la Fiat, 70mila tra lavoratori, pensio-

nati e studenti per la marcia organizzata dalla Cgil nel percorso lungo che porta alla manifestazione nazionale del 4 aprile. In piazza Castello a Torino da tutto il Piemonte, perchè l'«alternativa alla crisi c'è: difendere il lavoro», e per dirlo ci sono anche molti esponenti del Pd, le adesioni di tanti, dal sindaco Sergio Chiamparino a Dario Fo, la presidente della regione Piemonte Mercedes Bresso, il segretario di Rifondazione Paolo Ferrero che distribuisce pane a 1 euro al chilo. Sul palco il segretario regionale Cgil Vincenzo Scudiere, il segretario confederale Agostino Megale: «Avremmo voluto che Cisl e Uil fossero qui con noi - mentre in questa crisi governo e Confindustria hanno scelto la divisione sindacale». C'è il rammarico, pesante, per l'assenza di Cisl e Uil. «Ma loro non possono fare a meno di noi, e noi non possiamo fare a meno di loro - dice Scudiere - Contro la recessione, aspettiamo di riavere una posizione unitaria».

IMBARBARIMENTO

La crisi è anche una questione regionale: 200mila con il lavoro in bilico in Piemonte. Arrivano da Asti, da Cuneo, da Novara. Novara come De Agostini, «gruppo solidissimo, che cavalca l'onda della crisi, butta fuori i dipendenti per esternalizzare tutto il la-

voro», sbotta Daniele: «Un imbarbarimento della cultura del lavoro che fa impressione. Il gruppo fa utili per 100 milioni, ma 237 persone sono inutili». Cioè in mobilità, e in compenso c'è un manager ogni 10 dipendenti. Arrivano da Biella, comprensorio tessile, con il sistema moda Italia che conta più di 500mila persone ma negli ultimi anni ne ha perse 120mila. Tutti come Stefania, del Lanificio di Lessona, cassintegrata a 700 euro, «disorientata e spaventata, costretta a chiedere aiuto ai genitori anche per pagare le bollette, per

I sindacati

Agostino Megale:
«Avremmo voluto con noi Cisl e Uil»

non parlare dei progetti che ho per i miei figli e che non so se potrò mai realizzare». Sabina, invece, è in pensione da poco: 1.100 euro dopo 40 anni, appena in tempo perchè la Johnson electric di Moncalieri ha messo tutti i suoi 113 dipendenti in mobilità, come tante altre aziende se ne va all'estero e chiude. «Sì, sono fortunata, ma se non ci sono più i lavoratori a me la pensione chi la paga?». Già. ♦